

La "Venexiana,, a Chiavazza

Il Rinascimento. Un momento della nostra storia non mai abbastanza celebrato, un'epoca di fermenti etici, culturali, cui soltanto la reazione della Controriforma diede freno, ma che non poté essere né arrestato né tantomeno dimenticato. Ed è durante il Rinascimento che si hanno le più grandi opere d'arte. Soddisfatta della sua potenza economica, stimolata da un genuino desiderio di possedere testimonianze tangibili della sua grandezza, la classe emergente del momento, l'aristocrazia mercantile, era pervasa dall'ansia di riconoscersi e di riconoscere il mondo attraverso le proprie matrici culturali, delle quali prendeva coscienza con lo studio dei classici greci e soprattutto latini.

Ma insieme ad Ovidio e Seneca, vennero anche studiati Plauto e Terenzio (gli autori latini di commedie comiche) e naturalmente imitati nei loro modi di mettere sulla scena l'espressione dell'amore per la vita. Questa è, semplificata, la genesi della commedia italiana del Cinquecento. E' una semplificazione quasi indecorosa, ma sufficiente a mostrare, come la commedia rinascimentale sia un prodotto colto e altamente raffinato, a dispetto del contenuto sempre ridanciano sempre gaudente e dalla forma sempre libera, spesso sboccata, con la quale si esprimono gli interpreti.

La « Venexiana » di Anonimo (spettacolo andato in scena al Teatro di Chiavazza lunedì scorso nell'allestimento del Teatro Stabile di Torino) rappresenta, fra le commedie cinquecentesche, quella forse più evoluta sia nella forma, sia soprattutto nel contenuto che già introduce nella trama un elemento assente dalle commedie contemporanee: la ricerca sul carattere (se non proprio sulla psicologia) del personaggio. Ma resta pur sempre una commedia « erudita ». E su questo conflitto tra istinto vitalistico e razioncinio dotto, Lorenzo Salvetti ha impostato la sua ottima regia. Ha fatto recitare gli attori in una specie di scatola bianca, alta rispetto al palcoscenico, mentre in basso, sul proscenio, ha inserito la costante presenza di due umanisti, autori indiretti della commedia. Ne risulta che tutte le parole e tutte le azioni che i personaggi dicono e fanno in questo caleidoscopio traslucido, dai mutevoli colori, sono tra virgolette, come una continua citazione.

Non a caso le uniche parole dette dai due umanisti creatori sono stralci delle battute dei personaggi. E sono bianchi personaggi in un bianco ambiente ritagliati dal fondo con luci mutevoli e squarcenti, avvolti dalla splendida musica di Leos Janacek, irreali perchè la loro realtà non sta nelle parole che dicono, che appunto sono scritte, ma nei sentimenti o meglio nelle passioni che li agitano. Solo alla fine, vestendo panni colorati, facendosi simili ai due

commentatori in proscenio, rinvinceranno alla loro natura simbolica e attraverso i due umanisti si faranno simili a noi.

Lo spettacolo (non di evasione, ma comunque molto divertente superato il primo impatto con la lingua), si è avvalso di una recitazione di eccezione di tutti i bravissimi interpreti: Umberto Bortolani, Barbara Valmorin, Wilma Deusebio, Laura

Panti, Mirella Falco, Gigi Angelillo, Giorgio Lanza, Beppe Tosco.

Il pubblico notevolmente numeroso che ha riempito il teatro, ha applaudito con soddisfazione. Sembra che questo Teatro di Chiavazza sia avviato finalmente a diventare un centro di spettacoli di buon livello. Speriamo che continui.

G. S.

Eco di Biella, 22 gennaio 1976